

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

UN'INTERESSANTE SENTENZA DEL TRIBUNALE DI ROMA

Respinta la richiesta di indennizzo della SELVEG

Si riferiva ai beni incamerati dalla Jugoslavia a seguito del trattato di pace del 1947. I motivi formali e giuridici a base della decisione

Una interessante e quanto mai complessa vertenza si è conclusa dinanzi al Tribunale civile, tra la Società Elettrica della Venezia Giulia (SELVEG), con sede a Gorizia, rappresentata dal suo presidente Alberto Cosulich, la Presidenza del Consiglio dei Ministri e i Ministri del Tesoro e degli Affari Esteri. Oggetto della controversia è stata la richiesta, da parte della SELVEG, della liquidazione di indennità relative ai beni incamerati dalla Jugoslavia per effetto del trattato di pace del 10 febbraio 1947.

Nel maggio scorso la SELVEG citò in giudizio il Ministero del Tesoro, la Presidenza del Consiglio ed il Ministero degli Affari Esteri dichiarando che alcuni beni di proprietà di italiani, passarono alla Jugoslavia perché compresi in una parte del territorio ceduto allo Stato slavo in base al trattato di pace.

Tra tali beni furono compresi territori di proprietà della SELVEG per un valore molto alto. Secondo l'allegato XIV del punto 9 di tale trattato — sostenne in Tribunale la SELVEG — «Lo Stato italiano è obbligato a indennizzare i privati italiani, titolari di beni e diritti nei territori ceduti, assoggettati a provvedimenti di nazionalizzazione da parte del Governo jugoslavo» e con accordo del 23 maggio 1949 si stabilì di nominare una commissione mista italo-jugoslava la quale stabilisse l'entità dei beni dei singoli interessati. Fu fatto obbligo, altresì (con legge 1064 del 1949) a questi ultimi di presentare la domanda e denunciare i beni nazionalizzati, entro un termine perentorio.

Nel dicembre del 1954, però il Governo italiano accettò dal maresciallo Tito una indennità globale forfetaria, impegnandosi a pagare egli stesso gli interessati e con successiva legge dell'8 novembre del 1956 n. 1325, si decise di estendere l'indennizzo, non solo ai privati che avessero denunciato i beni nel termine stabilito a suo tempo dalla legge del 1949, ma anche allo Stato italiano ed agli enti pubblici.

La SELVEG, dopo aver eccepito al magistrato la incostituzionalità e l'iniquità di tali disposizioni legislative, chiese di rimettere alla Corte costituzionale la questione della costituzionalità, ai sensi della legge 1956 n. 1325. L'Avvocatura dello Stato, dal canto suo, sollevò il difetto di legittimazione passiva della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Ministero degli Affari Esteri; fece inoltre osservare la improponibilità della richiesta della SELVEG, sostenendo che la pretesa di indennizzo ha natura di interesse legittimo, e non di diritto suibiettivo. L'Avvocatura dello Stato, infine, rilevò la infondatezza della domanda della SELVEG sulla incostituzionalità della legge n. 1325 del 1956.

Il Tribunale, dopo una densa rassegna delle disposizioni legislative, riferentesi al caso in esame, ha subito osservato che la questione di illegittimità costituzionale sollevata è infondata e quindi improponibile. Infatti i giudici hanno osservato che l'atto di liquidazione, posto in essere dalla commissione mista italo-jugoslava non costituiva una offerta ma una deliberazione amministrativa munita di esecutorietà, contro la quale l'interessato poteva proporre solo ricorsi normali, provocando, tutto al più, un riesame di legittimità dell'atto sempre nell'ambito della sede competente. La esistenza di un potere discrezionale, infatti, affievolisce il diritto tutelabile come interesse legittimo, innanzi al giudice amministrativo.

Il Tribunale è passato, quindi, a considerare l'articolo 10 della Costituzione italiana, che afferma: «L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale e generalmente riconosciute». Con tale articolo ha acutamente osservato il Tribunale — si è inteso richiamare il rispetto di quei principi generali ammessi dalla generalità dei popoli, gli riconosciuti consuetudinariamente dal nostro ordinamento, richiamati dall'ordine pubblico internazionale e costituenti, nei confronti degli stranieri, il cosiddetto «standard minimo». Si tratta di norme fondamentali di convivenza

civile che costituiscono il minimo di civiltà ritenuto essenziale alla vita dei popoli. L'antica dottrina giusnaturalistica ricollegge l'obbligo consuetudinario della loro osservanza alla normale; la dottrina positivista ne pose il fondamento sulla sovranità, in riferimento alla territorialità degli stati reali; la dottrina più recente li fonda invece, sulla particolarità e primarietà dell'interesse tutelato. Tali principi — conclude la sentenza — sono stati formulati ed ac-

colti nello statuto delle Nazioni Unite, in vigore dal 24 ottobre 1945, vincolante per l'Italia dalla data di ammissione all'ONU del 14 dicembre 1945, dalla dichiarazione dei diritti umani dell'ONU del 1948, dallo Statuto del Consiglio di Europa del 4 novembre del 1950. Il Tribunale, nella sentenza ora depositata, ha respinto le richieste della SELVEG condannandola alle spese del giudizio, liquidate in 420.818 lire.

VITA IN COLONIA A BARCOLA



L'ora del riposo per i bambini della colonia diurna «Zara» di Barcola sotto il sole ristoratore; si tratta di una delle cinque colonie dell'Opera profughi a Trieste

7 giri del mondo 7

Era da poco scoppiata la prima guerra mondiale, quando nel pomeriggio del 14 agosto del 1914 si diffondeva a Pola la notizia del tragico affondamento del «Baron Gautsch», la grande e bella nave del Lloyd triestino. Nel viaggio che stava compiendo dalla Dalmazia con capolinea Trieste; a sette miglia da Rovigno era andata a infrangersi in un campo di mine collocate dalla marina austro-ungarica e avendone urtata una, era saltata in aria. Dei 300 passeggeri, ben 180 scomparirono e molte delle salme ricuperate furono viste in quel giorno e successivamente, allineate sulle spiagge di Pola. Il «Baron Gautsch» era lungo quasi cento metri, stazzava 2500 tonnellate. Due stammi davano alla nave una sagoma che allora era ultramoderna. Quanto alla efficienza, basti dire che una nave gemella, il «Baron Bruch», ribattezzato «Palati-

L'OPERA DI RICUPERO DEL «BARON GAUTSCH»

no», è stata venduta al Giappone ed è tuttora in servizio. Ora la nave sarà riportata a galla. Da otto anni il palombaro Libero Giurissini, uno dei più esperti esploratori subacquei della regione, aveva insistito presso i titolari di una ditta triestina affinché venissero avviate le operazioni di ricerca del «Baron Gautsch», scomparso in mare in quel tragico giorno. La sua forza di persuasione deve essere stata notevole, perché almeno alla sua testardaggine, se ad un certo punto Ferruccio Torcello e Bortolo Prioglio, proprietari della Compagnia Industriale Mercantile di Trieste, hanno deciso d'acquistare il relitto alla cieca.

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI.

Jacopo Rizzi, arrivando a Pola nel 1916, si è innamorato di Isa Giadreschi, che egli ha ribattezzato Vitalba; l'incontro è avvenuto alla stazione e la fanciulla poco dopo è partita con un treno di espatriati dall'Austria con nelle orecchie l'invito di Jacopo di servirgli il ferro in posta. Jacopo però, dopo il subitaneo innamoramento, ripensa nella caserma della scuola-sottufficiali, dove è stato avviato, all'amore intrecciato un anno prima con Evelina Petris, la cui famiglia l'aveva aiutato durante un altro arruolamento a Pola. Ma il ricordo di Vitalba è molto forte e, mentre la sua innamorata continua il faticoso viaggio, Jacopo corre alla posta sperando di trovare la prima lettera.

Ottava puntata

Alle ferme in posta non c'era nulla. Non ci poteva essere che nulla. Jacopo spiegò all'amico di essersi andato per eccessivo scrupolo, senza alcuna speranza. Quando furono seduti a tavola, in una povera osteria piena di soldati che si acccontentavano di un piatto di fagioli e un pezzo di pane, nell'illusione che il soldo del rancio potesse concedere un desinare povero, si, ma in libertà, Jacopo cominciò a parlargli di Petris. — Ti avevo promesso di condurti da loro questa sera, ma ci ho ripensato. Ci andremo domani alle undici, perché non ho deciso ancora sui regali da portar loro. — Ed affinché l'altro comprendesse l'importanza di questa preoccupazione, gli raccontò la storia del rapporto dall'ammiraglio. — Ti rendi conto dell'enormità? Per arrivare a rapporto dall'ammiraglio uno sarebbe dovuto passare per tutta la trafila gerarchica, dal caporale di giornata al comandante di compagnia, al comando di battaglione, e così, con perdita di giorni in lunghe attese. Invece, tacitamente, tutta la trafila si dà per scontata. — Le bottiglie del cognac Petris! — grugni Oliviero. — Neanche nell'Austria, con la burocrazia e le gerarchie ritenute le più rigide del mondo, mancano i rotoli nelle maglie. Se non hanno l'ampiezza evidente dello sfacciato nepotismo, dell'interessato protezionismo, se rimangono celate ai più, vi è però chi le conosce e vi fa passare il pesce da non volere impigliato. — Di Evelina, neppure una parola. Ma intanto era appunto per lei che aveva modificato i disegni. Se era tuttavia occupata al Montur-magazin, desinava alla mensa

LA FIGURA INDIMENTICABILE DI OTTONE ROSSI

UN'ANIMA COLMA DI FEDE e di struggente passione italiana

Si è spento nel perenne ricordo della sua ridente Umago

Ci accingiamo a vergare queste note, mentre ancora abbiamo vivo in noi il ricordo dell'incontro avvenuto il primo giugno, nella tua dimora, ove sorridente e felice ci hai accolti e rivisti dopo tanti anni di forzata lontananza. La nostra venuta in mezzo a quei monti, dove stentatamente ti eri rassegnato a vivere, ti aveva portato il profumo del nostro mare e la visione della tua «Mutiela», spesso volte decantata nei tuoi simpatici e vibranti versi.

Sebbene sfinito dal male che a poco a poco minava la tua fibra, la nostra presenza ti aveva ringiovanito, dato coraggio e forza, reso duro ed innamorato più che mai della tua e nostra terra. I tuoi occhi brillavano di gioia, la tua anima semplice, ma colma di fede e di struggente passione italiana, cominciò esultare quando parlavamo della ridente Umago e del dolce passato. Ti sei lasciato trasportare dall'ondata dei ricordi e, con noi, hai ribadito e riconfermato, l'infalibile ritorno alla terra dei padri.

Ma, quando per un momento ci siamo appartati, e m'hai invitato a visitare la terrazza per ammirare lo stupendo scenario di bellezza offerto dalle alte montagne, dopo avermi indicato il Piave, fiume sacro alla Patria, ti premurasti di mostrarmi il cimitero, i cui cipressi si ergevano poco lontano da te, per dirmi sottovoce: «Umago non la vedrò più perché mi attende l'ombra di quei cipressi». Muta io ti guardavo per sorgere una grossa lacrima che solcava il tuo volto, visibilmente segnato dalla sofferenza.

Amico Ottone, per distoglierti da questo triste presentimento — del resto, appena veduti, tacitamente formatosi in tutti noi — ti riportai verso il gruppo dei concittadini e parlavo subito della prossima festa di S. Pellegrino e della nostra gioia per poter avere la nuova statua. «Sarò presente con lo spirito», mi dicesti, «raccontandoti in quel giorno in preghiera nella chiesa della Madonna di Lourdes». Sei stato fedelissimo alla Patria, ma sempre del pari devoto a Dio.

Ancora qualche informa-



Ottone Rossi

zione su quello e sull'altro umagheso e poi venne l'ora del coniato. Ad ognuno ci stringesti affettuosamente la mano e tra un coro di auguri e saluti da non finire ci lasciavamo. Affacciato alla finestra, per un lungo tratto di strada, ci hai seguiti con lo sguardo e salutati con la mano. E fu davvero quello l'ultimo tuo saluto, perché la morte stava già in agguato per ghermirti.

Venne in seguito la festa del Patrono, e tu, sebbene amareggiato di non poter prendervi parte, esultasti all'uscita de «L'Arena» che conteneva una pagina intera dedicata alla tua cittadina — che ha compreso pure il tuo ultimo articolo — e soprattutto perché in essa veniva dato il giusto risalto alla figura del patriota umagheso Piero Manzutto, del quale tu eri attaccatissimo.

Alla vigilia della tua scomparsa, chi scrive queste righe, ricevette una tua lunga lettera, come al solito, piena di vividi ricordi per la bella Umago, che tu mi avevi potuto dimenticare e mai rassegnarti alla sua perdita. Prossimo alla fine, avevi trovato ancora l'entusiasmo di comporre poesie, quest'ultima, dedicata a Piero Manzutto. Avevamo appena, si può dire, riletta la tua missiva, che ci giunse il doloroso annuncio della tua fine terrena. Abbiamo fatto di tutto per ritornare da te a pergerci l'estremo nostro saluto. E ti abbiamo ritrovato, non più sorridente, sulla soglia di casa, ma nella fredde cappella mortuaria che giacevi immobile nel sonno eterno della morte. Oh se tu potessi vedere di quanto fiori eri circondato, sembravi avvolto in un gran manto tricolore. Ti abbiamo portato la nostra bandiera, perché con noi ti accompagnasse all'ultima dimora e ti desse l'ultimo ideale abbraccio della terra lontana, alla quale tu fu precluso il ritorno.

Al piccolo e silente cimitero nostro, vicino ai tuoi genitori, non hai potuto andare; l'odio, nei Suoi imperscrutabili disegni, non ha accolto il grido della tua anima angosciata e tormentata dalla profonda nostal-

gia. Con il cuore gonfio di dolore, stretto nella morsa di tanti ricordi, balzati più vivi che mai nel momento del supremo distacco, abbiamo dovuto lasciarci là, a ripropare poco discosto dal Piave e in mezzo alle Alpi che ti faranno compagnia assieme agli spiriti dei tuoi concittadini, immolatisi tassati per la redenzione della tua Istria e per la grandezza di quell'Italia, che tu sommaggiasti di masti e generosamente servisti.

Addio, amico Ottone; non riudremo più, nelle nostre riunioni, declamare le tue poesie, che piacevano ai tuoi concittadini e che così bene esaltavano Umago con le sue così pure cure. Invano attenderemo le tue lettere per sentire vibrare la tua anima di amore e di speranza per la terra natale.

Di te, oggi, ci rimane a conforto il tuo luminoso e sempre di vita interamente vissuta per la religione, la patria, la famiglia e il lavoro. Noi siamo convinti che se abbiamo perduto un sincero e caro amico quaggiù, lo abbiamo però acquistato in cielo. Addio, amico Ottone, prego per noi per la tua terra insanguinata e sola e per il nostro ritorno. Di te in noi vivrà l'insegnamento, il ricordo e l'esempio.

L. M.

Un Caduto buiese sul fronte russo

La medaglia d'argento al v.m. al tenente Mario Zago

Il giorno 17 agosto 1942 cadeva sul fronte russo, nell'adempimento del proprio dovere, dimostrando supremo amor di Patria, il tenente Mario Zago da Buie d'Istria. Al valoroso ufficiale il Presidente della Repubblica ha concesso la Medaglia d'Argento al valor militare. La decorazione è stata affidata dalla famiglia al Circolo Buiese «Donato Ragosa», affinché sia degnamente custodita in seguito al decesso della mamma Antonia ved. Zago, scomparsa recentemente.

Ecco la motivazione per il conferimento della medaglia d'argento: «Comandante di un reparto offerto volontario per una rischiosa impresa, arditamente assaltava un munito caposoldo nemico aprendosi la strada, primo fra tutti, a bombe a mano. Fatto segno a violenta reazione, benché ferito, continuava a guidare i gregari incurante delle sofferenze. Nuovamente colpito da raffica di mitragliatrice, rifiutava ogni soccorso ed invitava i gregari a proseguire nell'azione. Investito da ogni lato da preponderanti forze, sempre combattendo, ordinava il ripiegamento dei superstiti rimanendo in coda ad essi. Incurante delle gravi



Mario Zago

ferite, fronteggiava l'avversario a bombe a mano fino a quando, colpito a morte da una raffica, si abbatteva consacrando col sacrificio della vita, il suo attaccamento alla Patria e al dovere».

Schtezenka (fronte russo), 17 agosto 1942.

Il Ministro Segretario di Stato per gli Affari della Difesa rilascia quindi il presente documento per attestare del conferimento onorifico distintivo. — Roma, addì 12 luglio 1951.

L'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, l'Unione degli Istriani e le Famiglie aderenti comunicano ai propri iscritti ed a tutti gli interessati che a partire dal 1° agosto hanno trasferito gli uffici in Via Gimnastica 3, Trieste.

NEL SOLCO DELL'ALTRO ESILIO

Romanzo di ELIO PREDONZANI

e non andava a casa che di sera. Visitando i Petris di giorno non ve l'avrebbe trovata, e il tempo l'avrebbe aiutato meglio a diradare la confusione che non gli permetteva di mettere l'occhio del discernimento dentro la mente inquieta.

Non era abitudinario in simulazioni e sotterfugi. Nella sua vita non ne aveva fatto mai uso, che durante il breve periodo militare. D'un tratto veniva meno ai suoi principi, e n'era scontento così, che l'amico perdeva a poco a poco, osservandolo, la fiducia messagli in corpo dalle parole del primo ritrovarsi.

A fine di mensa, e per tutto quel giorno, furono come due che seguono il feretro d'un consanguineo.

Dopo tre giorni gli espatriati si trovavano ancora a una distanza da Pola che i treni del tempo di pace avrebbero coperto in dieci ore, ma il lungo rimanere nella ressa e nel tanfo dava l'idea d'una lontananza impensabile. Quando i semplici sono resi dalle avversità niente altro che un ammasso di povera carne umana sofferente, soggiacciono a simili illusorie impressioni, le più lontane dalla realtà.

Anche Isa così. E trepidava nel timore che il suo ricorrido svanisse nell'anima di Jacopo Rizzi, cui non poteva mandare un recapito.

Pochi erano coloro che vedevano invece lucidamente il vero e ragionatamente lo commentavano. E questi si domandavano con rabbia: «perché?». Lo domandavano pure ai borghesi, alle crocerossine, ai ferrovieri, alle signore del servizio di soccorso: «Perché si è rimasti a Trieste un giorno intero? perché un altro giorno si è rimasti a studiare i binari fra Trieste e Lubiana? perché non si prosegue, non si è proseguito, che da tre ore non s'è più visto incrociare altro convoglio nella stazione? o piuttosto, perché non ci hanno fatto partire oggi, da Pola, che saremmo ugualmente arrivati sin qui?»

La maggior parte degli interpellati rispondeva fatalisticamente «è la guerra». Con le tre parole avevano

imparato a far tacere la propria e l'altrui curiosità. Ma il mondo non sarebbe mondo se non fosse vario. Vi sono certuni che pretendono di darsi comunque un perché degli avvenimenti e, quando se lo siano dato, ci credono e agognano di farlo credere al prossimo.

Questi cominciavano a rispondere con una domanda: «Pensate che il vostro sia l'unico treno di profughi dell'impero?». Per sentenziare: «Prima il movimento si compie sui tavolini del servizio centrale, dopo sulle rotaie». Oppure: «Vi avranno destinato a un luogo che è diventato zona di ammassamento. C'è l'offensiva contro i russi, in questi giorni». O ancora: «I binari occorrono ai rinforzi per i Carpi».

Forse conveniva ritornare alla risposta dei fatalisti, nonostante la sua inconcludenza: «è la guerra». Ma dopo Lubiana il treno si fermò sempre meno e andò anche sempre più rapido. Pure il servizio di soccorso era già meglio organizzato di mano in mano che si entrava nel cuore dell'impero. Le dame patriote, fregiate di bracciali e di coccarde, portavano cibi caldi, vivande nutrienti, bevande forti, e parole che dovevano sonare conforto anche se non erano intese.

In tutto il lungo treno si era stabilita nei molti carri una solidarietà che spronava all'aiuto vicendevole nel comune dolore. Ma nel carro di Adema gli atti di solidarietà erano diventati una gara, per l'esempio di lei che rubava i pensieri d'ognuno e aveva una frase consolante per tutti.

Nonostante la gravità crescente di quel viaggio, esso costituiva sempre per Adema una gran bella novità. Costituiva un cumulo di esperienze, una serie vivace di situazioni da poter riscuotire domani — quando, domani? eh, di qui a non tanto, poi; la guerra sarebbe durata un mese, un mese e mezzo, due, e sarebbero stati riportati quindi ognuno a casa propria — da poter riscuotire domani, nel crocchio della mutua, al pattinaggio. Il pattinaggio a rotelle era la sua passione, ed il campo dal suo licio di cemento, ampio nella zona delle case nuove, conosceva i suoi voli e le sue bravure,



e se ne gloriava. Tutti i ragazzi se la contendevano, quando la banda installata sul palco al margine del campo intonava uno di quei valzer viennesi che afferrano le gambe e le fanno turbinare. I volti figurati, gli avvolgimenti vorticosi a due, con i piedi al centro e i corpi a mani tese, buttati all'indietro, i salti dal trampolino, tutto ella eseguiva con grazia e sicurezza inimitabili.

Si riteneva paga della velocità raggiunta, solo quando il giro della pista le tramutava gli assistenti in una muraglia circolare umana. Oppure quando, nel frullare su se stessa, vedeva le finestre delle poche case discoste dal campo, divenire una sola finestra fatta a circondare la pista come di una cintura a strisce chiaro-scuro.

Se ballava con il bel Rudy, come chiamavano il torello che non conosceva mosse goffe e fuori tempo, le altre coppie si ritiravano. Era uno spettacolo starli a vedere, ammirare cioè coloro che si erano meritati i primi premi di corsa, di salto e di danza, sulla pista dello scrosciolante rotolo.

Come sarebbero corsi ad ascoltarla, nelle pause, mentre lei e Rudy si sedevano a un tavolino e prendevano una bibita in due, perché tanto denaro da far saltar fuori due bibite non lo avevano mai. Gli altri tavoli, vuoti; intorno al loro, una scatola di visi, a imbuto.

A MERLETTO DI GRAGLIA, FOSSOLI E PESCARA

LAPIS ROSSO E BLU

Dal Piemonte all'Emilia e all'Abruzzo nelle colonie Eneo, S. Marco e Fiume

Tutte ottimamente allestite dall'Opera per l'assistenza ai profughi

SONO già due volte quest'anno che la Jugoslavia non ha concesso il passaporto collettivo per delle gite a Pola, con soste anche in altre località dell'Istria, che un'agenzia viaggi di Monfalcone aveva in animo di organizzare; pare che il rifiuto sia stato provocato dal fatto che tra coloro i quali desideravano partecipare alla gita c'erano degli esuli considerati "indesiderabili" dalla Jugoslavia, che non vuole profughi a loro nomi.

A S.B. che ci ha scritto da Trieste meravigliato per degli apprezzamenti apparsi su un periodico, rispondiamo con le parole di una considerazione di Cervantes: «Nel mondo c'è di tutto, e la faccenda della fame è forse quella che spinge gli ingegni a cose che non stanno dentro le regole». Alla fame sostituendo o aggiungendo l'ambizione, la presunzione e l'orgoglio, il risultato non cambia.

NEI MESI di giugno e luglio, e nella prima quindicina di agosto si sono verificati nella zona di Gorizia una ottantina di espatri clandestini dalla Jugoslavia. Si è trattato in genere di giovani, molti dei quali hanno affrontato lunghi itinerari dalla Bosnia, dal Banato, dalla Croazia e perfino dal Montenegro; alcuni di essi hanno sostenuto di appartenere ad organizzazioni segrete antitotalitarie, perseguite dalla polizia del regime; tutti i clandestini che sono stati ammessi a fruire dello status politico, sono stati avviati al Centro di raccolta di Cremona.

L'ESAME di alcuni libri in uso nelle scuole per gli Italiani della Jugoslavia, ha consentito di constatare ancora una volta che in essi la parte è dedicata all'educazione ideologica e all'esaltazione nazionalistica jugoslava, e non mancano addirittura i testi russi.

RICALCANDO il metodo dei comunisti di rendere consueta l'accusa di «fascisti» contro coloro che non operano sulla stessa loro linea politica, una rivista politica giuliana continua a battere le impervie strade del compromesso e del buon vicinato a tutti i costi con la Jugoslavia di Tito.

FIGURE capodistriane del passato. Chi non ricorda «El piccolo Minuti» che, arrestato e rinchiuso in prigione, alquanto allucinato dopo aver urlato a pieni polmoni «Viva l'Italia» venne tradotto in carcere. E mentre si avviava, si liberò dalla stretta e mise con forza le mani sulle spalle dei due gendarmi croati gridando: «Austria al fin, nelle mie man tu seisi» (storica!).

UN RAGAZZO di diciotto anni, nativo di Sevnici Brezice, è fuggito la settimana scorsa a bordo di una minuscola canoa dalla costa di Pirano. Quando stava in mezzo al golfo è stato investito da un temporale scatenatosi nella zona dell'Alto Adriatico. Fortunatamente un motopeschereccio gradese lo avvistava a circa due miglia al largo del faro della Mula di Muggia, mentre il giovane lottava contro i marosi. Giunto nel porto di Grado, è stato consegnato alle locali autorità alle quali ha chiesto asilo politico.

Al carabinieri di Stregna, nelle valli del Natisone, si è presentato la settimana scorsa un militare jugoslavo, il 23enne Tomislav Perteranovic da Neresnica, il quale ha disertato dal suo reparto d'artiglieria di stanza a Tolmino. Il Perteranovic, che aveva buttato la divisa e vestiva abiti borghesi, ha chiesto asilo politico. Sempre a Stregna si è presentato un altro 23enne da Neresnica, Bronna Blagovic, il quale ha dichiarato ai carabinieri la sua insoddisfazione al regime di Tito.

IN MERITO al recupero nelle acque di Lignano del relitto del piroscafo «Traub», è stato precisato che il piroscafo, di 160 tonnellate di stazza lorda, venne requisito nell'agosto del 1941 ed iscritto nel naviglio ausiliario con la caratteristica «F. 148», per effettuare navigazioni tra Pola e Fiume. All'armistizio l'unità trovavasi a Fiume. Il 31 gennaio '45, durante una navigazione notturna da Venezia a Trieste, l'unità urtava contro una mina e, in seguito allo scoppio di questa, affondava. Il comandante e i cinque uomini dell'equipaggio si salvarono. Attualmente, a cura della capitaneria di porto di Monfalcone, sotto la direzione del comando in capo del dipartimento militare marittimo di Ancona, si sta procedendo all'identificazione delle salme recuperate sulla scorta dei documenti forniti dal Ministero della Difesa Marina.

Siamo stati in treno delle lunghe ore prima di giungere a Merletto di Graglia, in provincia di Vercelli, dove è allestita la colonia «Eneo». Ma appena giunti alla sede della colonia, dopo che abbiamo dato uno sguardo all'intorno, la stanchezza sparisce e i due edifici della colonia appaiono come posti in un luogo incantevole, a 800 metri di altitudine e circondati da una vegetazione meravigliosa. Da una terrazza il nostro sguardo si poteva spingere sino al lontano complesso montagnoso del Gran Paradiso con le nevi eterne ed i ghiacciai che sfavillavano sotto i raggi del sole. Poco sotto il torrente Elvo scorre nelle sottostanti vallate, ricche di verde, dal quale emergono i vividi colori delle grandi piante di ortensie nel pieno della loro fioritura.

La colonia «Eneo» è ospitata nel complesso edilizio dell'istituto «Oscar Sinigaglia» ed ospita in questo secondo turno 80 ragazzi tra i 6 ed i 12 anni. Trascorrono un mese di vacanze meravigliose e molte provengono dalla colonia marina di Pescara, dove sono state per il primo turno, in quanto non avendo genitori o parenti, altrimenti non avrebbero dove andare.

La direttrice signorina Donatella Cocchini che conosciamo a Pescara due anni sono, nel corso di un servizio per questo giornale, ci fece molto volentieri da guida nella visita agli edifici. Nel primo grande caseggiato, già villa padronale e che attualmente risponde a tutte le necessità, ospita i dormitori, delle ampie sale giochi, una biblioteca, una sala ove alla sera i coloniali assistono agli spettacoli televisivi; il secondo edificio è un po' più piccolo del primo ed accoglie i refettori, le cucine, i servizi per il personale. Un magnifico parco, con delle aiuole molto curate e ben fiorite, circonda i due edifici. I ragazzi oltre che nel parco, possono giocare anche nelle vaste terrazze che si trovano nella prima costruzione.

Le ragazze ospiti della colonia provengono dalle più varie regioni d'Italia, anche delle più lontane, e trovano qui la solita cordiale accoglienza, quell'ambiente familiare, comune a tutte le colonie che abbiamo già visitato. Il luogo offre poi ampie possibilità di passeggiate, escursioni e gite, e grazie anche all'interessante programma di attività instancabile dei due madrinati di Biella e Torino, alla cui testa sono rispettivamente le signore Fila e Lidia Molo Sannio, hanno visitato i due santuari di Oropa e Graglia, il belvedere Zegna, Netro ed altre località vicine. Le popolazioni locali vedono con molta simpatia quei nostri ragazzi, che sanno fare ben volentieri e vengono ricambiati con mille piccole cose e mille riguardi, suggeriti dal gran cuore delle genti della montagna.

Abbiamo lasciato l'oasi di pace di Merletto di Graglia con un po' di rimpianto, perché sapevamo che ci attendevano altre decine e decine di chilometri di viaggio, e giungemmo così in provincia di Modena, dove a Fossoli di Carpi è allestita la colonia diurna per i bambini del Villaggio San Marco. Lì abbiamo trovati intenti a giocare sotto la grande tendone rizzata sullo spiazzo antistante la sede della colonia, che durante l'anno scolastico ospita la scuola materna, la quale è gestita dall'Opera profughi. Ci venne incontro la signorina direttrice Edda Porro, la quale ci spiegò che erano 37 i piccoli ospiti, maschi e femmine, compresi tra i 4 e gli 8 anni, provenienti tutti dal vicino villaggio che ospita circa 300 nostri profughi. La colonia è stata istituita dall'Opera proprio per venire incontro a queste famiglie, in quanto i componenti delle stesse, recandosi al lavoro dovrebbero lasciare a casa, spesso senza vigilanza, i figli, dato che nei mesi estivi le scuole e gli asili sono chiusi. Così al mattino, alle ore 9 circa, i bambini e le bambine giungono alla colonia, dove si intrattengono sino alla sera. Ed il tempo lo passano lietamente, giocando nel ben attrezzato campo giochi, che è pure dotato di una vasca di sabbia, e nel quale per il prossimo anno è prevista la costruzione di una piscina. Per mangiare non si sono mai fatti pregare, ed il loro appetito era maggiore, quando uscivano per delle brevi passeggiate nelle campagne vicine.

La diurna di Fossoli assomiglia tanto a quella di Padriano nel territorio di Trieste, ed è una vera oasi giuliana nel mezzo della pianura modenese. Ai piccoli infatti non viene trascurato l'insegnamento, chiamandolo così, della storia e delle tradizioni delle terre dei padri. Delle lontane città che essi non hanno visto perché nati in esilio, viene parlato di continuo, perché possano sentirsi giuliani, anche lontani da quelle terre che la ingiustizia ha loro negato.

Accompagnati dal saluto dei piccoli ospiti di Fossoli, sventolanti i loro bianchi cappellini, abbiamo proseguito il nostro viaggio alla volta di Pescara, per visitare la colonia «Fiume» che è allestita nella moderna scuola comunale. Quando il nostro affollato treno era ancora distante parecchi chilometri da Pescara, potevamo vedere alti nel cielo i fuochi d'artificio che per tutta l'ultima settimana di agosto, ogni sera, vengono lanciati in gran copia, per solennizzare la festa del santo patrono della città. Eravamo sul finestrino per respirare un po' d'aria fresca, e man mano che ci avvicinavamo al centro a bruzze i fuochi dei bengala si facevano più distinti ed i colori apparivano più smaglianti nei fantasmi di segni che fucagamente si stampavano nel cielo.

Dopo un meritato riposo, ci siamo recati al mattino successivo alla sede della colonia marina «Fiume», che si trova ospitata nella moderna scuola comunale. Ci venne incontro la direttrice del secondo turno signorina Lucia Zuccheri, la quale ci parlò a lungo degli 80 ragazzi che frequentano il turno. Sono

tutti compresi tra i 6 ed i 12 anni, e provengono oltre che da Pescara stessa, o dalla comunità giuliana conta parecchie centinaia di nostri profughi, dalle città della Repubblica compresa tra una linea immaginaria che partendo da Torino, passa per Milano, Parma, Modena, Bologna, Roma e che divide la penisola in due versanti. Nel primo turno erano ospitati 80 ragazzi che alla fine avevano avuto una crescita di peso generalmente notevole.

Verso le ore 10 siamo andati anche noi con i ragazzi alla vicina spiaggia, dove, dopo un bagno di sole, si sono presto tuffati nelle acque dell'Adriatico che a Pescara è molto agitato e quasi di continuo. Infatti il mare là è aperto e in certe giornate non si permette ai ragazzi di scendere nell'acqua, essendo il moto ondoso molto forte e quindi pericoloso. I ragazzi quasi tutti sapevano nuotare alla perfezione e si tuffavano e rituffavano vigili dalle signorine e da un bagnino, il quale non permetteva che si spingessero troppo fuori, oltre una certa linea, ove il fondale era più alto e quindi potevano incorrere in qualche pericolo. Certi giorni, al moto delle onde, si aggiunge l'umidità della sabbia, ed allora la direttrice della colonia non permette ai ragazzi di andare alla spiaggia, ma organizza delle passeggiate che hanno come meta la vicina pineta che raccoglie tutti i ricordi del grande figlio di Pescara, Gabriele D'Annunzio. Non a caso, quindi la colonia marina di Pescara è stata chia-

matata «Fiume», ed un omaggio al grande poeta ed ai pescatori tutti che vanno fieri, ed a ragione, del loro contadino e che hanno compreso tutto il significato del grande esodo giuliano. Essi perciò guardano con gran simpatia passare i nostri ragazzi: le autorità tutte, dal prefetto al vescovo al provveditore agli studi, hanno dato sempre il loro pieno appoggio ad ogni iniziativa.

Ai primi di settembre si avrà la fine del secondo turno ed anche la chiusura della colonia; i ragazzi nel pomeriggio si stanno preparando per la festività finale che comprenderà un saggio ginnico, esecuzione di alcuni cori e la recita da parte dei più piccoli di alcune poesie giuliane. Saranno logicamente invitate tutte le autorità e la comunità giuliana di Pescara.

Con la visita di questa ultima colonia, termina il nostro servizio sulle 12 colonie gestite quest'anno dall'Opera Profughi. Non sarà facile cancellare dalle nostre menti le visioni di tanti ragazzi e ragazze felici nel mese di permanenza in colonia. E con i loro gridi festosi, con i loro cori nel cuore, più che nelle orecchie, siamo saliti sul treno che ci riportava a casa. Nel cielo, come la sera precedente, sfrecciavano veloci e colorate le grandi ed i razzi per la festa del patrono, mentre i mortaretti sparavano a non dire. Pescara ci salutava festosa alla partenza, come festosamente ci aveva dato il benvenuto.

Ricciotti Giollo

La situazione degli esuli sul piano nazionale la considero molto difficile, specie per chi non ha occupazione stabile.

A Fiume è stato messo in azione il primo grande forno automatizzato fornito e installato dalla fabbrica italiana «Antonelli e Orlandi» di Verona, la quale ha impiantato analoghi forni semi-automatici in altre località della Jugoslavia. Quest'ultimo forno di Fiume, alla cui installazione ha presieduto l'ing. Ernesto Bonomo, entrato in funzione giovedì scorso, produce 27 tonnellate di pane al giorno in tre turni. L'impiantistica impasta 500 chili di farina in soli sette minuti, mentre la normale lavorazione di un forno in Jugoslavia prevede l'impiantistica di 300 chilogrammi di pane in una giornata lavorativa di otto ore.

Esiste un Comitato regolarmente eletto ma non funzionante. Tutta l'attività viene svolta dal Presidente.

Quali enti od istituzioni hanno dimostrato particolare comprensione per i problemi degli esuli?

Nessuno, all'infuori del Commissario del Governo, che si è interessato occasionalmente della nostra attività elargendo di tanto in tanto qualche importo di denaro a beneficio di profughi bisognosi.

Quali suggerimenti può dare, per le esperienze sinora fatte, per il rafforzamento dell'azione irredentistica del giuliano-dalmati?

Vista l'attuale situazione politica internazionale ritengo ci sia ben poco da fare. Anche quello che eventualmente si potrebbe fare otterrebbe scarsi risultati.

Come considera la situazione dei giuliano-dalmati sul piano nazionale?

Esistono comitati di assistenza in varie parti del territorio? Quali iniziative di particolare interesse sono state attuate dal Comitato?

Quali enti od istituzioni hanno dimostrato particolare comprensione per i problemi degli esuli?

Nessuno, all'infuori del Commissario del Governo, che si è interessato occasionalmente della nostra attività elargendo di tanto in tanto qualche importo di denaro a beneficio di profughi bisognosi.

Quali suggerimenti può dare, per le esperienze sinora fatte, per il rafforzamento dell'azione irredentistica del giuliano-dalmati?

Vista l'attuale situazione politica internazionale ritengo ci sia ben poco da fare. Anche quello che eventualmente si potrebbe fare otterrebbe scarsi risultati.

Come considera la situazione dei giuliano-dalmati sul piano nazionale?

Esistono comitati di assistenza in varie parti del territorio? Quali iniziative di particolare interesse sono state attuate dal Comitato?

Nessuno, all'infuori del Commissario del Governo, che si è interessato occasionalmente della nostra attività elargendo di tanto in tanto qualche importo di denaro a beneficio di profughi bisognosi.

Quali suggerimenti può dare, per le esperienze sinora fatte, per il rafforzamento dell'azione irredentistica del giuliano-dalmati?

Vista l'attuale situazione politica internazionale ritengo ci sia ben poco da fare. Anche quello che eventualmente si potrebbe fare otterrebbe scarsi risultati.

Come considera la situazione dei giuliano-dalmati sul piano nazionale?

Esistono comitati di assistenza in varie parti del territorio? Quali iniziative di particolare interesse sono state attuate dal Comitato?

Esistono comitati di assistenza in varie parti del territorio? Quali iniziative di particolare interesse sono state attuate dal Comitato?

Nessuno, all'infuori del Commissario del Governo, che si è interessato occasionalmente della nostra attività elargendo di tanto in tanto qualche importo di denaro a beneficio di profughi bisognosi.

Quali suggerimenti può dare, per le esperienze sinora fatte, per il rafforzamento dell'azione irredentistica del giuliano-dalmati?

Vista l'attuale situazione politica internazionale ritengo ci sia ben poco da fare. Anche quello che eventualmente si potrebbe fare otterrebbe scarsi risultati.

Come considera la situazione dei giuliano-dalmati sul piano nazionale?

Esistono comitati di assistenza in varie parti del territorio? Quali iniziative di particolare interesse sono state attuate dal Comitato?

Nessuno, all'infuori del Commissario del Governo, che si è interessato occasionalmente della nostra attività elargendo di tanto in tanto qualche importo di denaro a beneficio di profughi bisognosi.

Quali suggerimenti può dare, per le esperienze sinora fatte, per il rafforzamento dell'azione irredentistica del giuliano-dalmati?

Vista l'attuale situazione politica internazionale ritengo ci sia ben poco da fare. Anche quello che eventualmente si potrebbe fare otterrebbe scarsi risultati.

Come considera la situazione dei giuliano-dalmati sul piano nazionale?

Esistono comitati di assistenza in varie parti del territorio? Quali iniziative di particolare interesse sono state attuate dal Comitato?

Nessuno, all'infuori del Commissario del Governo, che si è interessato occasionalmente della nostra attività elargendo di tanto in tanto qualche importo di denaro a beneficio di profughi bisognosi.

Quali suggerimenti può dare, per le esperienze sinora fatte, per il rafforzamento dell'azione irredentistica del giuliano-dalmati?

Si stanno facendo onore



La squadra della «Julia» di Venezia. — da sinistra in piedi: Vianello, Manganaro, Petch Franco, Fiorentini; in ginocchio: Forchiasini, Benato, Mutarello

L'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati ha presentato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ed al Ministero dell'Interno un'ampia relazione sulla prima fase di attuazione delle norme di Legge relative all'assunzione obbligatoria al lavoro dei profughi. Come è stato riferito, risultano disoccupati, in base ai dati pervenuti dall'Opera, 3.026 profughi residenti nelle varie provincie: i nominativi di questi, raccolti in 4 elenchi generali, sono stati inviati agli Uffici Provinciali e Regionali del Lavoro. Si calcola però che soltanto un terzo dei profughi disoccupati si sia finora iscritto nel detto elenco: le domande continuano a pervenire con un ritmo di circa 500 al mese.

I risultati, per essere l'iniziativa ancora in fase di organizzazione, sono quanto mai soddisfacenti: i 858 profughi sono stati stabilmente collocati al lavoro, in parte a cura degli Uffici di Collocamento, in parte a cura dell'Opera. Questo risultato è stato frutto di una intensa attività svolta nei mesi di giugno e di luglio: sono state visitate in 36 provincie, scelte tra quelle che ospitano il maggior numero di profughi disoccupati, sono stati impiegati 5 ispettori e si sono spese complessivamente 2.200 giornate di missione. Sono stati presi contatti con gli Uffici Provinciali del Lavoro, i Prefetti, i dirigenti delle associazioni dei profughi delle zone visitate.

Per onorare la memoria del defunto volontario di guerra Ottone Rossi, esule da Umago, Letizia e dott. Girolamo Manzutto elargiscono lire 2.000 pro Arena. Nel primo anniversario della morte del caro avv. Uccio Benussi, la figlia e la moglie elargiscono lire 3.000 pro Orfanelli S. Antonio e lire 2.000 pro Arena.

In memoria dell'avv. Uccio Benussi, nella ricorrenza del primo anniversario della sua morte, la sorella e il fratello elargiscono lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria dei loro cari periti a Vergarola nel 1946, le famiglie Rocco e Marini elargiscono lire 1.000 pro Arena.

Nella ricorrenza del settimo anniversario della dipartita della loro adorata mamma Teresa Vasco, i figli elargiscono lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Il sig. Nico Baban (Venezia) ha elargito lire 1.000 (d.v.) pro Società Sportiva Julia di Venezia augurando di tener sempre alto lo sport giuliano-dalmata.

Per onorare la memoria dei loro cari genitori Simeone e Giovanna Grandi, i figli elargiscono lire 2.500 pro Arena e lire 2.500 pro Orfanelli S. Antonio.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale portiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

MOSTRA A GRADO del Circolo «Patrizio», Nella sala del Consiglio del Municipio di Grado, gentilmente concessa, è stata inaugurata il 15 agosto, alla presenza delle autorità locali e numeroso pubblico del luogo e straniero, la prima Mostra d'Arte della Sezione bel-

Il 17 luglio 1958 è deceduto a Trieste il nostro caro papà SIMEONE GRANDI e a un mese di distanza si è spenta la nostra adorata mamma

GIOVANNA GRANDI nata MRNDJE. A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio i figli Gasparo, Angelo con la moglie Anita Blasco, Antonio con la moglie Lidia Franzetti e Nevenka col marito Arturo Rizzarelli, nonché i nipoti e parenti tutti. Trieste, 23 agosto 1958

LACRIME D'ESILIO

Simeone e Giovanna Grandi. A poco più di un mese di distanza, rispettivamente il 17 luglio e il 22 agosto, sono deceduti a Trieste i coniugi Simeone e Giovanna Grandi, che hanno così concluso pres-

soché insieme, nella pace della morte, la loro lunga esistenza trascorsa insieme in perfetta unione e nel culto del reciproco affetto. Benché due volte profughi, la prima volta nel 1921 da Sebenico, la seconda da Pola nel 1947, essi seppero fronteggiare le dolorose vicende con rara forza d'animo, avendo a grande loro conforto la gioia di vedere i propri figli crescere e sistemarsi bene. Simeone Grandi fu, dopo l'esodo da Sebenico, trasferito alla Pretura di Pola dove seppero distinguersi per zelo, capacità e attaccamento al dovere, perciò godette larga conoscenza e viva simpatia. Considerarono così la città dell'Arena la loro città di adozione, ne seppero più dimenticarla anche dopo che dovettero trasferirsi a Padova, dove rimasero fino al 1953, per venire quindi a Trieste, dove dinanzi al mare che era nel loro sangue, hanno chiuso la loro esistenza. Alla loro memoria inviamo un commosso pensiero di compianto mentre ai figli Gasparo, che fu per anni nello studio dell'avv. Cerlenizza e successivamente nell'ufficio della postellica di Pola ed ora impiegato dell'ex C.M.A. di Trieste, al dott. Angelo funzionario dell'Istituto Infortuni, Antonio, già proprietario a Pola di una nota pasticceria e bar, Nevenka sposata con l'ispettore capo della Finanza e già comandante della ex Polizia Civile di Pola, portiamo le nostre vivissime condoglianze.

Oliviero Tripovich. E' stata tumulata nel camposanto di Trieste, fra il cordoglio generale, la salma del conte Oliviero Tripovich, spentosi l'altra domenica a Roma.

Scoprire con il dott. Tripovich una delle più dinamiche e simpatiche figure del mondo economico italiano. Si deve alla sua personale iniziativa infatti il restauro e la riapertura della caratteristica galleria del Palazzo del Tergesto, appartenente alla società «Tergeste», di cui era presidente. Fu in quella festosa occasione che il conte Oliviero pronunciò brevi parole in pubblico, ricevendo da parte del Sindaco il commosso ringraziamento della città.

Nato a Trieste agli inizi del secolo, Oliviero Tripovich era figlio del conte Diotardo, fondatore dell'impresa armatoriale, e fratello minore del conte Mario, attuale presidente della società di navigazione, rimorchio e salvataggio. Di questa società, famosa in tutto il mondo, era vicepresidente ed animatore instancabile. Inoltre era consigliere della Società di navigazione «Premuda». Era stato per molti anni a capo della Editoriale Libreria.

Colpito da gravissima malattia, Oliviero Tripovich era sembrato riprendersi dopo l'intervento chirurgico eseguito dal prof. Valdoni, ma purtroppo la fine è giunta repentina, rendendo più acerbo il dolore di quanti l'amavano e lo stimavano. Al fratello, conte Mario, giungano in questa triste circostanza i sensi del nostro profondo cordoglio, che estendiamo a tutti i familiari e a quanti prendono il lutto.

Pasquale De Simone Direttore

Rodolfo Manzin Condirettore responsabile

Autoservizio giornaliero Trieste-Pola via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano.

Partenze: da Trieste ore 7 e 1415; da Pola ore 6,30 e 16.

per digerire bene bevete dopo i pasti: AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo!

CHERIN IL LIQUORE!!